

LA VOCE IRREDENTISTA

BOLLETTINO DEL MOVIMENTO IRREDENTISTA ITALIANO

NUMERO 38



IMMAGINE DEL MESE

TESSERAMENTO 2017



ARRUOLATI E COMBATTI!

INSIEME PER UN ALTRO ANNO DI LOTTA PATRIOTTICA

EDITORIALE

Ultimo numero de "La Voce Irredentista" per questo 2016 che ha visto il Movimento aumentare il proprio raggio d'azione in misura considerevole.

Potrebbe sembrare il momento adatto per tirare bilanci conclusivi di fine anno ma, al contrario, preferiamo concentrarci su quanto ancora ci sia da fare e non sui risultati conseguiti, pur sempre un ottimo punto di partenza ma del tutto insufficienti per chi, come noi, è abituato a non sentirsi mai arrivato, a voler continuare la marcia, instancabilmente, verso il raggiungimento di quegli obiettivi che, ormai oltre 5 anni fa, hanno animato la fondazione del Movimento Irredentista Italiano.

Quali, dunque, le priorità per l'anno venturo?

Il risveglio delle coscienze e la riconquista della consapevolezza della nostra identità, della nostra cultura e della nostra storia sono indubbiamente due caposaldi imprescindibili per ricompattare la nostra comunità nazionale, sempre più sottoposta ad attacchi deliberati quanto violenti da parte di poteri apolidi collegati all'usura internazionale: un quadro che ricorda quella guerra del sangue contro l'oro iniziata oltre 70 anni fa ed ancora in corso, con armi e mezzi sempre più subdoli e micidiali.

Chi spera di trovare liberazione dalle catene imposte alla Patria con l'infausto trattato di pace del 1947, di cui ancora oggi paghiamo le pesanti conseguenze, in alcuni personaggi stranieri, peraltro di quelle medesime nazioni che imposero quell'umiliante diktat alla nostra Patria ferita, oltre ad essere, nella migliore delle ipotesi un ingenuo, e nella peggiore in malafede, può benissimo (o meglio, deve) evitarci ed accomodarsi tra la vasta e sempre più numerosa pletera di schiavi che invocano un nuovo padrone.

Il Movimento Irredentista Italiano è composto da uomini liberi che tali vogliono restare, consapevoli dell'immane ed impari lotta che attenderà tutti i cuori italiani anelanti all'indipendenza della Patria ed alla riconquista della nostra sovranità nazionale.

Di conseguenza lo ripetiamo: aderire al Movimento Irredentista è fare un atto di fede, consapevoli dei sacrifici e delle difficoltà che incontreremo sempre lungo il nostro cammino per raggiungere un fine più alto. Chi non è disposto ad accettarlo, si accomodi pure altrove.

Noi preferiamo marcire in stracci italiani, piuttosto che risplendere tra i fasti occidentali o orientali.

Il Consiglio Direttivo del Movimento Irredentista Italiano

SOMMARIO

STORIA

VIAGGIO NELLA SOMALIA ITALIANA 5

MALTA E L'IRREDENTISMO (PARTE I) 10

ITALIA

LA VICENDA PALATUCCI: POSSIAMO CANTAR VITTORIA? 15

STORIA

FRONTE GRECO-ALBANESE: UN CALABRESE C'ERA 18

STOCCATA FINALE 20



VIAGGIO NELLA SOMALIA ITALIANA



Imponenti opere ingegneristiche, bianche costruzioni, moderne strutture sono solo una parte dell'enorme lavoro che, sotto l'ombra del tricolore, italiani e somali realizzarono durante il periodo della Somalia italiana e che Alberto Alpozzi, già autore della pregevole ricerca storica "Il Fato di Mussolini", incentrata sulla costruzione del Faro Crispi sul Capo Guardafui, ha

approfonditamente documentato nel suo secondo lavoro "Viaggio nella Somalia italiana", attraverso gli scatti che Carlo Pedrini effettuò durante la visita del Principe Umberto di Savoia nella più lontana colonia italiana.

Come avvenuto dopo la pubblicazione de "Il Faro di Mussolini", Alberto Alpozzi ci ha concesso gentilmente una seconda intervista relativa a questo sua seconda ed importante ricerca che, ancor più della precedente, contribuisce a riscrivere una parte occultata e mistificata della storia italiana, quella del colonialismo in terra d'Africa.

1 – Caro Alberto, innanzitutto grazie per la tua disponibilità. Da dove nasce questo tuo secondo lavoro sulla Somalia italiana?

Questo mio nuovo libro nasce dall'approfondimento di un capitolo di una mia precedente pubblicazione: il viaggio del Principe di Piemonte Umberto di Savoia nella Somalia italiana. Nella ricerche svolte il materiale rintracciato era di una tale mole che necessitava di un lavoro a parte, specificatamente dedicato per poter mostrare chiaramente tutti i documenti e soprattutto le fotografie rinvenute che erano state, per così dire, dimenticate e nascoste dalla storiografia ufficiale.

È nato così questo secondo libro "Viaggio nella Somalia italiana – La visita del Principe Umberto di Savoia nelle fotografie ritrovate di Carlo Pedrini" dedicato alla Somalia del 1928, in tutti i suoi aspetti, documentati dall'allora fotografo del Governo Carlo Pedrini, che seguì per un mese la visita di Umberto di Savoia. Si tratta di centinaia di fotografie inedite, mai pubblicate e viste prima d'ora.

2 - Quanto è durata e come hai svolto la ricerca?

La ricerca specifica per questo nuovo libro, è la prosecuzione di indagini storiche non ancora terminate, e posso dire sia iniziata nell'agosto 2013, al rientro dal mio reportage sulla pirateria in Somalia, quando fui imbarcato dalla Marina Militare sulla fregata Zeffiro in missione nel golfo di Aden.

Le fonti si trovano da tutte le parti, ma serve molta perseveranza (quando non insistenza). Archivi e biblioteche sono la base, ma da non sottovalutare è la rete internet grazie alla quale si fanno scoperte inaspettate. Grazie all'utilizzo del web e dei social network e con la collaborazione di appassionati si trovano spunti di ricerca e approfondimento incredibili poiché il colonialismo è un argomento ancora tabù, oltre che ostracizzato e per nulla conosciuto in tutti i suoi aspetti, e quindi risulta complesso rimettere insieme tutti i dati che sono sparsi (dispersi), mal organizzati e inseriti in database non organici.

Le maggiori difficoltà facendo ricerca su un tema così ancora ideologizzato si riscontrano nella disponibilità di testi e documenti d'epoca che spesso non si trovano che in singola copia in una sola biblioteca in tutta Italia, rendendo onerosa oltre che la ricerca anche la consultazione: viaggi o acquisti dei testi attraverso il mercato del collezionismo e dell'antiquariato.



A livello editoriale l'ostracismo è all'ordine del giorno: la maggior parte dei grossi editori nazionali sono schierati politicamente e utilizzano il loro potere per fare ideologia e mai cultura, quindi tutto quello che esula dal pensiero unico, come i miei libri, sono rimbalzati perché non raccontano la storia d'Italia del 900 con aggettivi dispregiativi e non pongono l'accento solamente sugli errori commessi. Insomma non sono un sadico masochista che gode parlar male dei propri nonni e di tutta una generazione di Italiani.

Gli errori ci sono stati, come in tutta la storia dell'umanità. Bene, sono stati elencati, ripetuti, dogmatizzati, bene. Li conosciamo, li abbiamo letti, li abbiamo assimilati. Ora analizziamo anche gli aspetti positivi per una maggiore imparzialità sulla nostra identità.

3 - Il colonialismo italiano è un argomento sul quale c'è ancora molto da scrivere. Come contribuisce, in tal senso, questo volume?

Tutta la storia del colonialismo italiano è ancora da scrivere. Mi spiego meglio: fino ad oggi si sono scritte solo opinioni, si è fatta solo ideologia e in maniera parziale di singoli episodi, ascrivendo la storia coloniale italiana ai pochi anni di fascismo e alla creazione dell'Impero: l'Impero è durato 5 anni (1936-1941), il fascismo un ventennio (1922-1943), il colonialismo italiano è iniziato invece con Camillo Benso Conte di Cavour nel 1857 ed è terminato durante la seconda guerra mondiale con la sconfitta in Africa Orientale nel 1941. Quindi facendo due veloci conti sono 84 anni di storia d'Italia che il pensiero unico ci ha fatto credere sino ad oggi siano invece

solamente quella manciata di anni del fascismo, descritto sempre come il male assoluto e del quale quando si parla si deve odiare o amare. Ma la storia, i fatti, gli eventi non vanno né amati né odiati, vanno solo conosciuti. Il mio libro, come quello precedente, vuole riempire questo buco della nostra storia, raccontando tutto quello che sinora non solo è stato nascosto ma negato: gli aspetti positivi e le opere create in 84 anni di storia d'Italia e di italiani che vissero e lavorarono in Somalia, lasciando immense opere che sono documentate attraverso le fotografie del Pedrini e pubblicazioni d'epoca, che mai nessuno ha voluto consultare e ancor meno divulgare. I miei libri non sono testi politici o peggio ideologici, non scrivo attraverso aggettivi e per sentito dire, non esprimo giudizi e non indico al lettore cosa pensare: riordino semplicemente dei documenti che mai nessuno prima d'ora ha voluto pubblicare e dei quali spesso si nega addirittura l'esistenza.

La *damnatio memoriae* ha fatto grandi danni nella nostra cultura storica, ma l'approssimazione del pensiero marxista non è riuscita a distruggere la mole di documenti che si trovano negli archivi, nelle biblioteche e nelle case degli italiani che non aspettano altro che poterli mostrare.

Non avete idea della quantità di persone che vengono alle mie presentazioni, o mi contattano, per farmi avere le foto, i diari, i libri dei loro parenti affinché io li pubblichi per far conoscere alle nuove generazioni che l'Italia non è quella falsa e bugiarda che ci raccontano fatta di dogmi e discorsi da bar.

4 - Leggendo il tuo lavoro siamo rimasti sinceramente impressionati dalla quantità di infrastrutture, opere ingegneristiche, edifici, scuole, ospedali, impianti industriali, monumenti fino a impianti sportivi che l'Italia costruì durante il periodo coloniale in Somalia. Un aspetto ben diverso rispetto al canonico concetto di colonialismo predatorio attuato, prevalentemente dalle "democratiche" Francia e Inghilterra. Una tua riflessione a riguardo?



Esatto, si resta impressionati nel vedere attraverso immagini reali, e non solo parole come fino ad ora di chi ha messo in scena nei suoi libri solo critiche livorose basate su opinioni, di quante opere (e quindi investimenti) vennero realizzate dall'Italia in terra d'Africa.

A riguardo lascio che siano i lettori a riflettere sulla questione, leggendo il mio libro e qui citando due autori inglesi. Il primo è lo storico Mack Smith, le cui

posizioni anti-italiane sono note, autore del libro "Le guerre del Duce", il quale nel III capitolo intitolato "Colonie (1922-1932)" a pag. 46 dell'edizione Laterza del 1976, scrive: "Nelle colonie furono riversati ininterrottamente fiumi di denaro, con guadagni assai scarsi, e la bilancia commerciale, a dispetto di tutte le speranze, in nessun momento favorevole all'Italia. Gli amministratori coloniali italiani fecero spesso un buon lavoro e talvolta ottimo. Costruirono vaste reti stradali; e in qualche caso le popolazioni ricevettero – dall'abolizione giuridica della schiavitù, dal controllo delle epidemie e delle carestie e dall'amministrazione della giustizia – vantaggi più

concreti che le popolazioni delle vicine colonie britanniche. Il contenimento delle guerre intertribali in Somalia fu un risultato importante” e ancora ricorda come dagli italiani “furono concesse, in una misura inconsueta negli imperi coloniali dell’epoca, le libertà di espressioni, di riunione, di insegnamento e di proprietà” e conclude: “...l’Italia fascista fu più generosa di ogni altra potenza, e i risultati furono talvolta imponenti [...] Un gran numero di disoccupati fu importato dall’Italia per costruire alberghi, ospedali, scuole e quattromila chilometri di strade asfaltate.”

Il secondo invece è il giornalista Evelyn Waugh che già nel 1936, l’anno della conquista dell’Etiopia e la fondazione dell’Impero, scriveva nel suo libro “In Abissinia” edito da Adelphi: “L’idea di conquistare un Paese per andarci a lavorare, di



trattare un impero come un luogo dove bisognava portare delle cose, un luogo che doveva essere fertilizzato, coltivato e reso più bello, invece di un luogo da cui le cose era possibile portarsele via, un luogo da depredare e spopolare; l’idea di lavorare come schiavi invece di starsene sdraiati ad oziare come padroni tutto questo era completamente estraneo ai loro pensieri (degli inglesi, nda). E invece è il principio che sta alla base dell’occupazione italiana.”

Ecco questo scrivono degli inglesi, non italiani che invece preferiscono il servilismo ideologico anziché l’onestà intellettuale.

5 - Hai altri progetti di ricerca sul colonialismo italiano in cantiere e/o su altri argomenti?



Sì, nel proseguire le ricerche sulla storia coloniale italiana sto ora approfondendo la storia della nascita della Somalia come nazione e gli aspetti sociali dei clan somali che vissero e lavorarono a stretto contatto con gli italiani negli anni 20, quel primo periodo del fascismo che poi portò alla creazione dell’Impero.

Un occhio verso la cultura italo-somala e a quei somali verso i quali siamo debitori e con quali ci siamo legati per un certo numero di anni condividendo la nostra storia. Mi riferisco ai Dubat, i guerrieri delle bande di confine, create dal governatore C.M. De Vecchi di Val Cismon, che protessero i confini della

Somalia dalle razzie abissine e soprattutto dall'imperialismo etiopico che mirava alla conquista della Somalia (oltre che dell'Eritrea) e che parteciparono poi alla guerra d'Etiopia combattendo sul fronte sud. Ho anche altri progetti in cantiere, difficoltosi e lunghi, che riguardano il centro storico di Mogadiscio. Vedremo. La ricerca è molto costosa. Avrei necessità di fondi e finanziamenti.

6 – E per chiudere l'anno, qualche novità?



Per chiudere l'anno ho realizzato un calendario "coloniale" dedicato all'opera italiana in Somalia. Lo scopo primario è poter finanziare le ricerche che sto svolgendo unendo il tutto alla diffusione della storia italiana in Somalia, attraverso le fotografie di Carlo Pedrini, mai pubblicate prima di quest'anno, che svelano un aspetto non conosciuto delle opere italiane nelle colonie: modernissime dighe, chilometri di canalizzazioni, ferrovie, chiese e moschee, ospedali e parchi gioco in una nazione in pace.

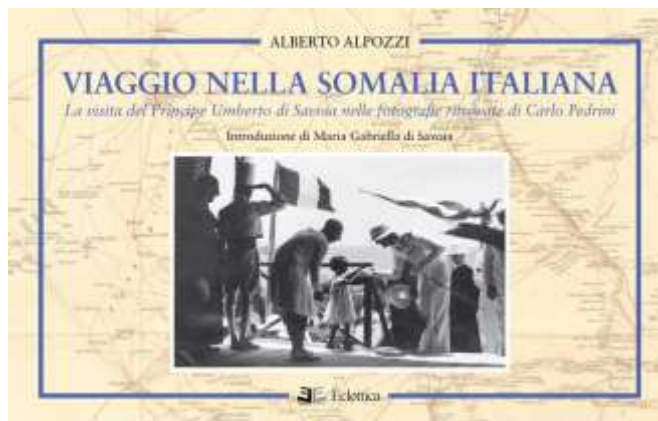
Il "Calendario 2017 – Somalia coloniale" è acquistabile in rete (cliccando al collegamento a fondo pagina) e contribuirà allo studio approfondito della **cultura italo-somala** per la creazione di un **passato condiviso** che lega ancora oggi l'identità della Somalia con la storia dell'Italia.

Dove acquistare il calendario:

<https://viaggionellasomaliaitalianaumbertodisavoia.wordpress.com/2016/11/28/il-vero-volto-del-colonialismo-italiano-per-la-prima-volta-in-un-calendario/>

Sito web dedicato al libro: <https://viaggionellasomaliaitalianaumbertodisavoia.wordpress.com/>

Dove acquistare il libro "Viaggio nella Somalia italiana": Amazon <http://amzn.eu/19ATfWp>





MALTA E L'IRREDENTISMO (PARTE I)

Una singolare espressione dell'irredentismo italiano, senza dubbio l'unica con i tratti qui delineati, si riscontra nell'esperienza e nell'operato del Partit Nazzjonalista (Partito Nazionale maltese, di seguito PN) negli anni che dalla sua fondazione, come "Partito Anti-Riformista" (di seguito PAR) nel 1883 ad opera di Fortunato Mizzi (La Valletta, 1844 – La Valletta, 1905), attraversano, fino al 1945, data spartiacque del "secolo breve", quel concentrato di eventi e di esperienze che fu la prima metà del '900.

Per parlare della genesi e dello sviluppo del Partito, è fondamentale un breve tratteggio del retroterra che caratterizzò lo sviluppo di una piena coscienza ideologica e sentimentale, in quanto Nazione, nell'Arcipelago Maltese.



Il legame tra l'Arcipelago e l'Italia, continentale e insulare – mi riferisco alla Sicilia – è databile, esaminando la comune genetica delle popolazioni di queste terre, almeno al 1091, data che segna l'inizio della dominazione sull'isola da parte dei Normanni che controllavano il Sud Italia, passati i più di due secoli di dominio arabo. È infatti appurato che i Maltesi, a tutt'oggi, mostrano come la loro origine genetica sia riconducibile all'Italia meridionale, Sicilia e Calabria in primis (<http://www.khazaria.com/genetics/maltese.html>), con buona pace di chi, come Gerald Strickland, di

cui si dirà successivamente, per giustificare la politica anglofila, anglicizzante ed italofofa - attuata a partire dalla seconda metà dell'800, e più intensamente dal 1919 – sull'Arcipelago, arrivò a sostenere una comune discendenza di Inglese e Maltesi dai Fenici.

Ma fu l'arrivo degli esuli italiani, a partire dal 1815, che diede l'impulso decisivo, a livello ideologico e politico, allo sviluppo di una comune coscienza di essere "maltesi" caratterizzata in primis dal fatto che si fosse "di cultura e lingua italiane" oltre che "nativo di Malta" e "di religione cattolica": concetti che verranno poi riassunti nel "religio et patria" di Enrico Mizzi, figlio di Fortunato. Si evidenziavano questi elementi caratterizzanti Malta ed i Maltesi in opposizione alle caratteristiche socio-linguistiche dei dominatori Inglese, i quali controllavano Malta dal 1800. E ciò a ragione, essendo stato l'italiano la lingua utilizzata, dal 1091, ininterrottamente, nell'istruzione, nei tribunali, nella pubblica amministrazione e dalla Chiesa – suffraganea della Arcidiocesi di Palermo - ricordando tra l'altro di menzionare che la nobiltà maltese era interamente discendente da famiglie benestanti italiane, che, prevalentemente nel tredicesimo secolo, si trasferirono sulle isole di Malta e Gozo.

Questo status acquisito nel corso del tempo dalla lingua italiana fu alla base della considerazione della lingua di Dante come della lingua della cultura, delle classi sociali elevate, dei ceti colti ed istruiti, i quali consideravano il maltese – oggi esclusiva lingua ufficiale dell'Arcipelago, derivante dal dialetto arabo di Sicilia, e ancor oggi lingua semitica, pur con evidenti influenze siciliane ed italiane – come la lingua da utilizzare informalmente, con le persone di minore o nulla cultura, priva di una storia e una tradizione letteraria paragonabile a quella delle altre lingue parlate in Europa. Fu proprio con i ceti colti che entrarono in contatto gli esuli italiani, tra i quali ricordiamo Nicola Fabrizi, Vittorio Barzoni, Gabriele Rossetti. Essi, stante questo retroterra culturale, non ebbero difficoltà a diffondere il loro sentimento profondo e indomabile per una Patria che volevano finalmente unita. Ciò avvenne principalmente mediante il più importante strumento dell'epoca con cui veicolare propositi, pensieri e idee: il giornalismo. Fintantoché la Patria italiana non si costituì a Nazione finalmente unita, la stampa periodica maltese rifletté le contrapposizioni tra correnti di pensiero, questioni e cause contrapposte, nella lotta per l'unificazione italiana, senza che l'autorità coloniale britannica si preoccupasse più di tanto della anglicizzazione dell'Arcipelago.

Costituendosi l'Italia a Nazione, da Londra venne avvertito il bisogno di intensificare questa politica, in considerazione della nascita di un rivale nell'area mediterranea, potenzialmente pericoloso per la politica imperialista britannica, la presenza del quale non ebbe difficoltà, stanti i legami culturali, linguistici, storici e genetici di Malta con l'Italia, a scatenare nelle isole maltesi diffusi sentimenti che si estrinsecassero nel chiedere, oltre alla conferma dell'italiano come lingua ufficiale, dei più saldi legami economici con l'Italia come entità politica, la costituzione di una alleanza o federazione con il Regno d'Italia, se non addirittura l'unione fisica e politica, propugnata da un certo numero, seppur minoritario, di "maltesi italiani", alla madrepatria Italia. Valga ad esempio dell'accentuarsi della politica di anglicizzazione l'operato di una Royal Commission (la Rowsell-Julyan-Keenan Commission) che nel 1878 raccomandò fortemente l'intensificarsi della politica suddetta, nonostante gli ammonimenti di Sir Adrian Dingli, Avvocato della Corona e Giudice Superiore maltese, ritenendo egli *"altamente deleterio ricorrere a misure coercitive in un posto come Malta, dove le conseguenze sarebbero disastrose per gli interessi più immediati dei ceti professionali e, pertanto, ingiuriose anche per le altre classi. Il tentativo verrebbe combattuto con tutti i mezzi legittimi e da tutti i ceti della popolazione, la cui solidarietà andrebbe naturalmente ai propri compatrioti oltraggiati. La perseveranza [in tale proposito] potrebbe provocare un sentimento di acrimonia al quale parteciperebbe anche la nuova generazione e che potrebbe perdurare anche per molto tempo dopo che la causa originale di tale astio sarà stata dimenticata"* (G. Hull, *The Malta Language Question*, Malta 1993, 30.)

Conseguenza prima e diretta della questione linguistica riguardo la prevalenza dell'inglese o dell'italiano fu la nascita di partiti politici che propugnarono in primis la loro adesione od opposizione alle riforme volute dal Governo inglese. Il "Partito Anti-Riformista" sorse nel 1880 e, come desumibile dal nome – oltre che dai contenuti del suo organo d'informazione, "Il Diritto di Malta" – attuò una feroce opposizione all'anglicizzazione dei settori della vita pubblica a Malta. Il suo fondatore fu Fortunato Mizzi.

Fortunato Mizzi nacque nel 1844 a Valletta e fu avvocato. Era discendente di Pietro Mizzi, residente sull'isola di Gozo già all'inizio del diciassettesimo secolo, e capostipite di una famiglia che a partire da Placido (1744) si

distinse per la trasmissione della professione di avvocato di padre in figlio – processo che tuttora continua -. Ben cosciente della italianità della sua famiglia e del legame inscindibile, culturale, religioso, storico, politico nonostante le varie dominazioni succedutesi, che da sempre legava la sua terra natale a quell'Italia, distante soltanto 80 chilometri, seppe chiaramente che strada scegliere nel momento in cui la politica anglicizzante dell'isola di Albione si fece più intensa. È da ricordare che, quasi a voler testimoniare un attaccamento e una considerazione per il popolo maltese, che nei fatti non si ebbe mai da parte di Londra, si arrivò a promuovere la lingua maltese unitamente all'inglese, pur di avere un mezzo in più per discutere, contestare, indebolire e demolire la prevalenza che, in tutti gli ambiti della vita sociale eccetto la comunicazione quotidiana informale, aveva la lingua italiana. Nel 1883 costituì il PAR, come detto, e la linea guida del partito, efficacemente espressa dalle colonne del "Malta", giornale che fu organo di partito ma ancor più organo riflettente le vedute del Mizzi, fu quella di una straordinaria e feroce opposizione alle politiche attuate dalla amministrazione coloniale, le quali si estrinsecarono in primis in una discriminazione a favore di coloro che parlavano la lingua dei dominatori, per l'accesso alle cariche vacanti nella Pubblica Amministrazione e in altri ambiti della vita lavorativa: in pratica, non conoscere l'inglese significava, se non morire di fame, quantomeno aver la sicurezza di non poter trovare un impiego che potesse diventare una fonte di reddito tale da permettere alla propria famiglia di vivere decentemente. Fu in particolare questa discriminazione ad alienare alle autorità britanniche una grande fetta di popolazione maltese, che perorò con convinzione la causa sostenuta dal PAR, schierandosi con esso e aderendo ad esso, sostenendo la questione linguistica ancor prima delle riforme di tipo economico, di cui comunque, a onor del vero, le isole necessitavano. Il successo del partito si esplicò nelle elezioni generali del 1883, in cui vennero vinti sette degli otto seggi concessi in base alla costituzione del 1849. Ma al successo del partito non si affiancarono altri elementi che potessero rinfocolare il sentimento di irredentismo in coloro che già lo possedevano, o addirittura predisporre la legna per il fuoco per coloro i quali – ed erano la maggioranza – pur legati sentimentalmente e spiritualmente all'Italia, terra da cui le loro famiglie anticamente partirono, che aveva dato loro la lingua che li accomunava in una netta e fiera contrapposizione al dominatore d'Oltremarica, che costituiva la primaria ispirazione in campo artistico, religioso e culturale, non avevano tuttavia il desiderio di vedere l'Arcipelago unito politicamente alla madrepatria, considerata una madrepatria sentimentale e spirituale più che entità concreta cui congiungersi.

Penso si possa definire "irredentismo spirituale" proprio per questa sua peculiarità: l'irredentismo maltese – in particolar modo in questo primo periodo - fu quasi esclusivamente il desiderio di vedere riconosciuta, garantita e tutelata la cultura e la storia che accomunavano le due realtà, maltese ed italiana, in quanto parti integranti della "maltesità", insieme alla imprescindibile religione cristiana cattolica. Vi sono due elementi che differenziano l'esperienza storica dell'irredentismo maltese da quella dell'irredentismo della Venezia Giulia, dell'Istria, della Corsica – per citare i più noti luoghi in cui si sono esplicate le vicende irredentiste - : in primis, mancava un desiderio, che fosse diffuso e condiviso dalla popolazione, di vedere Malta come parte pienamente integrante del regno d'Italia, cosa che sicuramente implicava la rinuncia a una grande percentuale, se non alla totalità, della propria autonomia. Il sentimento di autonomia maltese, dovuto agli elementi differenziali – la lingua parlata, la praticamente nulla diffusione dell'italiano tra le masse incolte, analfabete per la quasi totalità fino alla fine dell'800, l'isolamento fisico dalle restanti parti della penisola italiana e dalla Sicilia – sviluppatasi

parallelamente agli elementi comuni, non si sopì mai, e fu il motore principale della lotta per l'indipendenza che avvenne dopo la Seconda Guerra Mondiale, nel 1964. Vi è inoltre da aggiungere che poco o nulla provenne, a livello di stimoli tanto intellettuali quanto materiali e concreti, dal neonato Regno d'Italia, impegnato certamente ad assicurare una stabilità prima di tutto interna, ad ottenere le terre irredente che ancora "mancavano all'appello", a costruire infrastrutture strategiche per lo sviluppo dei trasporti e dell'economia, condizione propedeutica alla rispettabilità internazionale e alla potenza esterna. In secundis, le lotte compiute dai Maltesi per l'asserzione anche a livello istituzionale della loro italianità etnoculturale, nel periodo precedente i tragici avvenimenti del 7 giugno 1919, di cui sarà dato conto in seguito, vennero compiute esclusivamente a livello di propaganda politica, diffusione del giornalismo, dibattiti e proposte di riforme nel Government Council, ovverosia con i mezzi (pochi, nonostante le concessioni di varie costituzioni all'isola, nel 1887 e nel 1903 in particolare) disposti dall'autorità coloniale per le isole maltesi, senza che si pensasse ad una rivolta spontanea contro il potere costituito. E ciò – su cui sicuramente influì il distacco tra ceti sociali e le spaccature tra le correnti di pensiero che si accompagnarono alla nascita dei partiti politici, tra sostenitori del dominatore inglese e suoi oppositori – non mutò, sostanzialmente, anche quando l'italianità di Malta, nell'ultimo decennio del diciannovesimo secolo, si avviò verso una compromissione mai vista prima. Ciò a causa dell'insegnamento, di recente introduzione, della lingua maltese nelle scuole elementari, il miglioramento del sistema scolastico, la crescente alfabetizzazione e la maggiore diffusione dell'inglese tra le varie classi sociali, risultato delle imposizioni coloniali fomentate dalla politica e dalle proposte di Gerald Strickland, nobile anglo-maltese, che era convinto della validità dei valori imperiali e pensava che fosse necessario per il benessere degli stessi maltesi procedere all'assimilazione culturale con i dominatori. Ottenuta nel 1887 (dopo un viaggio a Londra compiuto l'anno precedente con lo stesso Fortunato Mizzi) una nuova costituzione per le isole maltesi, il fronte nazionalista si compattò intorno alla figura dello stesso Mizzi. Al "Malta" si aggiunsero, nell'opposizione all'anglicizzazione, i giornali "Risorgimento" e "il Patriota", che pure si erano posti su posizioni divergenti nei primi anni del penultimo decennio del secolo. Ma la unione dei principali giornali italo-foni, conseguente al fronte comune nato intorno alla figura del Mizzi, non frenò l'ondata di anglicizzazione. Questo perché gli inglesi ebbero dalla loro una strategia che risultò poi decisiva: l'abbattimento delle barriere tra classi sociali per estirpare il predominio linguistico dell'italiano. Fu un progetto che ebbe ragione dell'opposizione, in quanto il PAR-PN si era sempre classificato come il partito della classe colta maltese, che parlava italiano e vedeva l'italiano come un elemento distintivo rispetto alle masse illetterate. Masse illetterate che constatavano, in considerazione di questo tratto distintivo, l'esistenza di una barriera insuperabile tra di esse e le classi superiori. Fu proprio sull'abbattimento di questa barriera che giocò la politica coloniale inglese. Con la promozione del maltese a lingua insegnata nelle scuole, e la de facto obbligatorietà dell'inglese in ambito lavorativo, gli strati più umili furono facilmente allettati dalla speranza di vivere una vita diversa e migliore rispetto alla precedente, cosicché non si constatò la formazione di alcun movimento per opporsi a questa direzione intrapresa, eccezion fatta per la onorevole benché – ben presto – minoritaria e inefficace politica condotta dai giornali riuniti intorno al PAR, i quali all'inizio del '900 non trovarono più appoggio nemmeno in una delle componenti fondamentali della società maltese, oggi come allora: la Curia. La quale, opportunisticamente intuendo i cambiamenti in seno alla società, decise di dimostrare il suo rinnovato e rinvigorito collegamento spirituale con il popolo maltese adottando la lingua del popolo, negli atti informali (mentre ovviamente per quelli formali, della liturgia

in particolar modo, si utilizzò il latino, fino alle decisioni conciliari del Vaticano II nel 1965). Si rinunciò all'utilizzo, per quelle categorie di atti, della lingua italiana, interrompendo una consuetudine che durava da quando le truppe normanne sottrassero l'isola al dominio arabo nel 1091. Allora come oggi, l'importanza della Chiesa nella vita maltese era fondamentale. Mancando questo aiuto, fu assestato un colpo decisivo al PAR e alle sue politiche. Nel 1903, anno in cui assunse il nome di Partito Nazionalista, venne sospesa la costituzione garantita da Londra, ufficialmente per motivazioni relative agli estimi finanziari.

Ciò non fece altro che accrescere il senso di disorientamento generale, accentuatosi con la morte di Fortunato Mizzi, nella sua Valletta, nel 1905.

A causa della stretta politica che dopo la sospensione della costituzione i britannici attuarono sulle attività politiche, il PN si sciolse. Ne sopravvissero alcune correnti (nelle quali la figura che più emerse fu quella di Francesco Azzopardi , procuratore legale, oratore accorto, ma privo della statura di Fortunato Mizzi) ma nessuna di queste, complice lo scoppio della prima guerra mondiale, poté candidarsi a replicare l'attività del primo PN, almeno fino al 1920-21, quando i due movimenti sorti dalle ceneri dell'esperienza passata, l'Unione Politica Maltese e il Partito Democratico Nazionalista di Enrico Mizzi, si stabilirono sulla scena politica, per poi unirsi nel 1926 e dar luogo alla rifondazione del PN.

EMILIO CARAMICO



LA VICENDA PALATUCCI: POSSIAMO CANTAR VITTORIA?



Era la tarda primavera del 2013 quando improvvisamente giunse in Italia l'eco di una notizia sconvolgente, irresistibile al punto che i più importanti giornali nazionali la ripresero senza necessarie verifiche, anche a causa dell'autorità di chi l'aveva diffusa attraverso il *New York Times*, cioè il *Centro Internazionale di Studi Primo Levi*.

La notizia "shock" era che Giovanni Palatucci non era stato un salvatore di ebrei ma, per farla breve, era al contrario solo uno zelante fascista e collaboratore dei nazisti, che gli ebrei, invece di nasconderli, li mandava nei Lager.

Uno sconvolgimento totale dell'Eroe, che di fatto capovolgeva completamente la sua storia e cancellava il suo impegno terreno, i suoi sacrifici, che l'avevano reso noto come un Giusto.

Si disse che erano stati rinvenuti nuovi documenti che dimostravano tutto ciò.

Noi del **Movimento Irredentista Italiano** fummo tra i primissimi a muoverci in difesa di Palatucci e rispondemmo all'articolo del *Corriere della Sera*, primo giornale italiano a riportare le nuove tesi revisioniste sull'Eroe, con una puntuale e dettagliata lettera dove contestammo una vasta serie di affermazioni e punti controversi riportati nel testo della Farkas, la giornalista autrice di quell'articolo.

La nostra lettera fu riportata successivamente dal quotidiano *Rinascita*, ricevemmo una serie di ringraziamenti e buone parole e, se qualcuno con nostro dispiacere si attribuì in parte i meriti della nostra presa di posizione, senza citarci, il prof. Angelo Picariello, autore di un saggio biografico sull'Eroe, invece ci contattò e fece anch'egli scudo contro il pesante attacco alla memoria del Giusto.

La collaborazione ebbe esito in un'intervista concessa a *La Voce Irredentista*, dove Picariello ci aggiornava sulle novità di questa intricata vicenda, facendo emergere come, da parte di una precisa corrente ebraica, l'intreccio tra una nuova visione revisionista dell'Olocausto e al contempo un attacco in chiave pan-slavista e anti-italiana alla nostra storica presenza nelle regioni orientali perdute, abbia trovato un comune bersaglio di favore proprio nell'ultimo questore di Fiume italiana.

Possiamo in definitiva capire che Giovanni Palatucci non era esattamente il tipo di Giusto, di Eroe, che farebbe comodo fosse, perché nella sua personalità si amalgamavano più anime, essendo egli fascista, cattolico e patriota, ma non anti-semita. Non scordiamo infatti il suo tentativo di costituire uno Stato indipendente fiumano, al fine di salvare l'italianità della città, motivo che lo porterà a Dachau.

È chiaro come un salvatore di ebrei con caratteristiche simili, a certo revisionismo con intrecci filo-slavi dia fastidio, al punto da deciderne la rimozione, la soppressione di quello che si è arrivati a considerare un "falso mito". L'ultimo questore italiano di quella che per i croati è ormai solo Rjeka, un uomo che peraltro ha salvato degli ebrei ed è morto per mano dei nazisti, costituisce senz'altro uno smacco non indifferente ai sostenitori della decantata slavità della città del Carnaro e del comune pensiero italiano/fascista = male assoluto.

Fatta questa dovuta premessa, in cui abbiamo ricordato brevemente la vicenda, giungendo infine al cuore del problema che l'ha probabilmente scatenata, è bene, a distanza di oltre 3 anni, fare un necessario aggiornamento sugli esiti di questa storia. Com'è finita?

Ebbene, è finita con un nulla di fatto.

Per il Yad Vashem Palatucci resta un Giusto e a livello ufficiale la sua figura è tutt'ora rispettata e onorata. Il *Centro Primo Levi*, che aveva rilanciato inizialmente dicendo che si era solo all'inizio dell'esame dei documenti, a quanto ne sappiamo non ha ripreso l'argomento. Si era affermato che a conclusione dei lavori sarebbe stato pubblicato uno Studio, il quale però, ad oggi, non è mai comparso.

Nel nostro Paese l'*Unione delle comunità ebraiche italiane* aveva istituito a fine 2013 una commissione presso la *Fondazione Centro di documentazione Ebraica contemporanea di Milano*, con l'incarico di esaminare quei documenti. Questa commissione svolgerà in tutto 6 sedute, concludendo i lavori dopo 1 anno e 4 mesi, di fatto senza risultati di sorta.

I componenti di questo gruppo accreditato erano combattuti in merito all'utilizzo o meno delle testimonianze orali. C'era chi voleva escluderle dal lavoro, andando però chiaramente a minarne l'attendibilità, dal momento che queste avevano certamente un peso molto importante, essendo stata l'opera di Palatucci svolta in maniera clandestina, senza lasciare grosse tracce tra le carte.

Infine si decise quindi di non pubblicare alcuna Relazione finale, dal momento che questa, senza l'ausilio di testimonianze orali, sarebbe risultata parziale e facilmente attaccabile.

Come vediamo, dopo il clamore iniziale, tutto si è appiattito, diremmo quasi normalizzato, se non fosse che questa triste vicenda ha senz'altro lasciato pesanti ferite e in parte danneggiato la memoria di Giovanni Palatucci.

Forse chi dicesse inizialmente l'attacco all'Eroe non possedeva in realtà documenti così incontrovertibili e pesanti da poter distruggere la figura del questore, carte che, ricordiamo, a quanto sappiamo non sono tutt'ora visibili al pubblico. Ed è un peccato perché siamo costretti a parlare di un oggetto che non abbiamo potuto vedere ne studiare.

Di conseguenza, dovendoci solo rifare ai fatti, non possiamo che ritenere la loro inefficacia, altrimenti vi sarebbero stati ben altri risvolti e non 3 anni di silenzio e mancate pubblicazioni.

Forse si puntava solo a diffamare, ma anche grazie a forti prese di posizione come la nostra l'obiettivo deve essere evidentemente fallito.

Questa storia ha avuto anche un risvolto positivo, perché sull'onda del dibattito scatenatosi, diversi giornalisti e storici indipendenti hanno voluto approfondire la figura di Palatucci, sono stati pubblicati nuovi libri e sono stati ritrovati documenti inediti a favore della veridicità dell'opera di bene svolta dall'Eroe, nonché testimonianze orali importanti, le quali costituiscono la colonna vertebrale nella dimostrazione di fatti avvenuti in clandestinità, senza tanti timbri e veline.

Rimane certo l'incognita su quanti siano stati gli ebrei salvati da Palatucci e su questo fronte certamente bisognerà muoversi in futuro per una più pacata e obiettiva ricostruzione dei fatti, ma non ci sono gli estremi per mettere minimamente in dubbio che questi salvataggi siano avvenuti, le prove attualmente esistenti sono schiacciati.

Possiamo dunque mettere il punto a questa vicenda, si può dire che sia finita con la vittoria di Palatucci sui suoi detrattori?

Non ci sentiamo di dare una risposta definitiva, ma è chiaro che allo stato attuale l'attacco al nostro Eroe parrebbe miseramente fallito. Dunque, a meno di nuove e davvero sconvolgenti prove che dovessero emergere, diciamo che Giovanni Palatucci resta al proprio posto, come Grande e Giusto, un Eroe d'altri tempi disposto a battersi per degli ideali, ma anche a disobbedire agli ordini pur di far del bene, quello vero, quello disinteressato, morendo da martire.

SEBASTIANO PARISI



FRONTE GRECO ALBANESE: UN CALABRESE C'ERA



1940. Le ambizioni imperiali fasciste, il sogno della più grande Italia e del Mare Nostrum, i successi dell'alleato germanico che rischiano di far ombra al Regime, l'ambigua neutralità filobritannica di Metaxas spingono Mussolini a sferrare un attacco alla Grecia partendo dalle basi del Regno d'Albania, allora soggetto all'Italia. Ma gli eventi prendono una piega del tutto differente rispetto alle previsioni del Duce...Tra i Soldati inviati sul fronte greco-albanese c'è anche Vincenzo Diurno, classe 1919, di San Sosti (Cosenza), all'epoca Caporalmaggiore del IX Reggimento "Bari", cui ora lasciamo la parola. Ringraziamo di vero cuore il valoroso Combattente e Reduce Diurno (oggi Presidente della Sezione dell'ANCR di San Sosti) e sua

nipote Giusy Portella che ha fatto sì che questa intervista potesse avvenire.

1 - Signor Diurno, ci parli della Sua giovinezza. Com'era la vita durante il Fascismo?

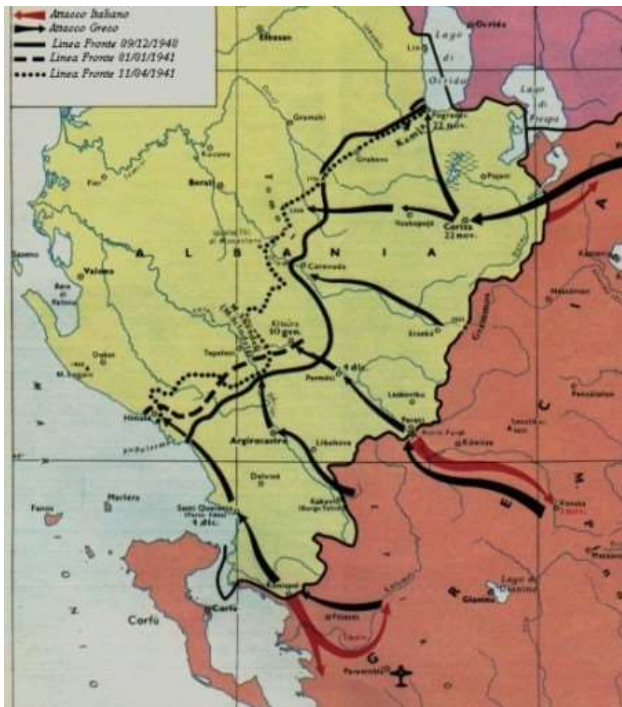
Si trattava di una dittatura. Da bambino fui Figlio della Lupa, poi Avanguardista, portavo un cordone bianco su una camicia nera. Quando iniziai le attività previste dal Decalogo del Cittadino Soldato mi consegnarono il Libretto Personale di Valutazione dello Stato Fisico e della Preparazione Militare e cominciai così il Corso Premilitare. Tra le istruzioni principali vi erano la marcia e la corsa, si partiva dalla piazza principale di San Sosti e si arrivava al piano della fiera (*San Sosti è un paesino che si trova in fondo ad una valle ed è circondato da ripide alture; a mezza costa di una di esse vi è una sorta di pianoro dove sorge il Santuario della Madonna del Pettoruto, sorto nel 1274 – o 1243- per iniziativa di monaci bizantini. Nello spiazzo antistante il Santuario si teneva –e si tiene tuttora- una fiera in settembre. I giovani della GIL erano pertanto obbligati a percorrere al passo di marcia o di corsa la distanza che intercorre tra il borgo ed il Santuario vale a dire almeno cinque chilometri, N.d.C.*) marciando o correndo e, giunti lì, si faceva ginnastica.

2 - Quale fu la Sua reazione all'entrata in guerra dell'Italia nel 1940?

Pensai che avrei dovuto lasciare la mia famiglia per andare al fronte, pensavo che sarei dovuto andare incontro alla morte e avevo molta paura.

3 - Lei di che classe è? In quale unità venne arruolato? Grado? Mansione?

Classe 1919, IX Reggimento di Bari, Caporalmaggiore. Fui prima magazziniere, poi postino.



4 - Dove combatté?

Grecia e Albania.

5 - Ci parli della Sua vicenda al fronte.

Vidi un giorno nelle retrovie un pastore locale che si rivelò essere una spia, un traditore al soldo del nemico. Denunciai la cosa al Comando e quale ricompensa ricevetti quindici giorni di licenza premio.

6 - Seppe della caduta del Fascismo il 25 luglio 1943? Come reagì? E dell'armistizio stipulato dal Maresciallo Badoglio l'8 settembre?

Non venni a conoscenza della caduta di Mussolini; seppi però dell'armistizio.

7 - Com'era il rapporto con i Tedeschi? E con i nemici, i Greci? E con le popolazioni incontrate?

I Tedeschi li odiavo perché non ci davano retta, il nostro rapporto era freddo. Con i nemici non avevamo in pratica nessun rapporto perché eravamo noi di qua, loro di là, sulle due parti opposte del fronte e ci si scontrava con reciproche fucilate. Con le popolazioni che incontravamo c'era invece un bellissimo rapporto, ci davano anche da mangiare, sempre però di nascosto dai Soldati tedeschi.



8 - Lei fu preso prigioniero?

Sì, dopo l'armistizio ed il conseguente crollo delle nostre Divisioni in Grecia e in Albania.

9 - Partecipò alla guerra civile in Italia (Formazioni partigiane? Truppe regie? Truppe della Repubblica Sociale?)

No.

10 - Un Suo giudizio complessivo su quegli anni drammatici, sulla guerra in generale.

Fu una brutta esperienza. La guerra è sanguinosa, la gente soffre.

DOMENICO VERTA

STOCCATA FINALE



ITALIA-USA

UNA STORIA VERA DAL 1945

Contatti

Sito Internet: www.movimentoirredentistaitaliano.it

Indirizzo di posta elettronica: movimentoirredentistaitaliano@gmail.com

Pagina Facebook: www.facebook.com/movimento.irredentista.italiano.pagina.ufficiale

Profilo Twitter: <https://twitter.com/MovIrredentista>



PROGETTO "BIBLIOTECA IRREDENTISTA":

<http://bibliotecairredentista.wordpress.com/>



ARCHIVIO STORICO DIGITALE "PATRIA ITALIA":

<http://archivioirredentista.wordpress.com/>

